

Facendo ancora un passo avanti nella riduzione delle distanze tra uomo e robot si apre lo scenario della ibridazione uomo-macchina, popolato di impianti e protesi bioniche: come Hal-5, un esoscheletro che, attraverso sensori biometrici, rileva l'intenzione di compiere una certa azione con gli arti, e quindi sostiene o amplifica il movimento corrispondente con gli arti robotici. O come l'interfaccia cerebrale sviluppata dal progetto MAIA che, misurando i potenziali elettromagnetici generati intorno allo scalpo, riesce a decodificare determinate intenzioni e quindi a trasformarle in movimenti effettivi di una sedia a rotelle. Ancora più in 'profondità', dall'incontro delle nanotecnologie con la robotica, nasce il progetto ARES, che lavora sulla visione di schiera di nanobot da ingerire che, una volta all'interno del corpo, possano assemblarsi, compiere le operazioni chirurgiche necessarie e poi disassemblarsi o addirittura disintegrarsi. Evidentemente anche questi sistemi, in cui il controllo è distribuito tra il robot e l'essere umano, sollevano problemi etici e giuridici: come si può tutelare l'autonomia della persona, nei casi in cui la decodifica delle intenzioni da parte della macchina sia erronea? E se questi errori avessero conseguenze dannose, come andrebbero ripartite le responsabilità tra utente, robot e progettista? Intanto, a quarant'anni dalla storica Cybernetic Serendipity dell'ICA di Londra, i robot stanno guadagnando spazio nell'arte contemporanea, divenendo fonte di rinnovate discussioni in campo estetico. Alla 52ma Biennale di Venezia, l'intero padiglione messicano è stato dedicato alle installazioni robotiche e interattive di Lozano-Hemmer, mentre è ora in corso al PAN|Palazzo Arti Napoli la prima mostra in un'istituzione artistica italiana interamente dedicata all'arte robotica, curata da Laura Bardier. Se oggi i robot sono in mostra come opere e come performer, si riuscirà un giorno a progettare robot che si possano dire creativi? E come si dovranno riadattare le teorie dell'estetica per far fronte a questa nuova dimensione dell'arte, dove l'artista può diventare progettista robotico e la creazione essere finalmente opera e processo al contempo?



6. *Wavefunction*, Rafael Lozano-Hemmer, Mexican pavilion at the 52nd Biennale di Venezia, 2007 (photo by Antimodular)